

MARIO VARGAS LLOSA

*Alfonsino e la Luna*

Alfonsino moriva dalla voglia di baciare le guance di Nereida, la bimba piú carina della sua classe.

Nereida aveva certi occhi grandi e molto vivaci, il nasino all'insú, capelli nerissimi e una pelle bianca come la neve che doveva essere, – pensava Alfonsino, – piú delicata della seta.

Un giorno, durante la ricreazione, Alfonsino si fece coraggio, si avvicinò a lei e, senza che potessero udire i loro compagni che giocavano lí intorno, le disse: – Mi piacerebbe darti un bacio sulla guancia. Mi lasci?

Nereida, arrossendo un po', lo guardò molto seria e poi rispose:

– Te lo lascerò fare se porti giú la Luna e me la regali.

Alfonsino ci restò male e perse ogni speranza. Che cosa poteva mai significare quella risposta se non che Nereida non gli avrebbe mai permesso di baciarla sulla guancia?

Da allora Alfonsino cominciò a fare qualcosa che non aveva mai fatto prima: passava molto tempo a guardare imbambolato la Luna dal balcone o dal terrazzo di casa sua. Voglio dire, lo faceva quando la Luna spuntava, cosa che capita raramente a Lima, la sua città, perché lí il cielo è coperto di nubi per molti mesi all'anno.

Uno di quei rari giorni in cui nel cielo di Lima splendeva una Luna rotonda come una formaggetta, dopo averla contemplata a lungo, Alfonsino, con un gran sospiro, stava per rientrare in camera sua a dormire.

E proprio in quel momento, con il cuore che gli batteva,

si accorse all'improvviso che la Luna non era solo in cielo. Stava anche ai suoi piedi, riflessa nel recipiente che suo padre, Don Rigoberto, usava per bagnare i vasi dei gerani che davano colore e vita al terrazzo di casa.

Alfonsino andò a dormire, felice e grato al caso o agli dèi, perché, ne era certo, aveva trovato il modo di soddisfare la richiesta di Nereida.

Il giorno dopo, durante la ricreazione del mattino, Alfonsino lo disse a Nereida:

– Ecco fatto, ora so come portarti giù la Luna e regalar-tela. Quando posso venire a casa tua di sera, che è quando spunta la Luna?

– Mai, – gli rispose Nereida, – tranne il giovedì. Perché al giovedì mio papà va al club con gli amici e la mamma gioca a bridge con le sue amiche.

Il giovedì seguente, al tramonto, Alfonsino si presentò a casa di Nereida. La bimba lo portò sul terrazzo. Alfonsino guardò il cielo e sorrise. Aveva avuto fortuna: eccola lì, che risplendeva di un brillio malandrino, gialla e rotonda.

Allora Alfonsino chiese alla sua amica di portargli una bacinella o una pentola piena d'acqua. Nereida lo fece. E rimase a guardarlo intrigata. Alfonsino prese il recipiente, guardò il cielo, andò in giro per il terrazzo cercando il posto più adatto e, alla fine, depositò la bacinella al suolo. Con la mano, fece cenno a Nereida di avvicinarsi.

Quando Nereida gli fu vicino e guardò ciò che la mano di Alfonsino le indicava, vide sul fondo del recipiente una piccola Luna rotonda e gialla che tremava leggermente al movimento dell'acqua. Restò a fissarla per un bel po' senza dire nulla e senza guardare il suo amico.

Alfonsino si domandava se il cuore di Nereida stesse battendo forte dentro al petto proprio come il suo. Sapeva che era così nell'attimo in cui Nereida, sempre senza guardarlo, si avvicinò per lasciarsi baciare.